

Renato Cavaliere

Ringrazio gli Allievi, e particolarmente Cosimelli, di avermi invitato a contribuire alla memoria del Professor Renato Cavaliere.

Non ho avuto con lui rapporti collegiali stretti ed esclusivi. Ci hanno legato simpatia umana e stima per così dire “a distanza”: ma ambedue abbiamo seguito con attenzione e valutato la strada dell’altro, informandoci spesso e talora incontrandoci di persona su tematiche scientifiche. Egli ha scelto infatti, e brillantemente realizzato, un percorso formativo forse più completo, considerando i criteri dell’attualità: biologia anestesiológica, anestesia (docenza nel 1964), terapia del dolore, chirurgia e oncologia sperimentali, chirurgia specialistica (docenza in chirurgia vascolare), chirurgia generale. Ha fatto ottime ricerche di oncologia clinica, ha riconosciuto e meritoriamente fatto avanzare in questo campo alcune importanti applicazioni terapeutiche d’avanguardia nelle diverse attualità: perfusioni ipertermiche isolate o nel quadro di trattamenti integrati, o di tutto il corpo, radiologia “a sandwich” per il cancro del retto, chemioterapia locoregionale, linfettomie per il cancro dello stomaco. Fin dal 1971 scrive delle prospettive dell’associazione chirurgia-chemioterapia; approda, con la validità della sua esperienza e del suo istinto chirurgico acquisito e perfezionato nell’Istituto dei Tumori di Roma in cui per lunghi anni è stato primario chirurgo, a dimostrazioni di circolazione extracorporea regionale in ipertermia e alle problematiche della chirurgia estrema.

Ha anche dimostrato, come è proprio di ricercatori e professionisti di impegno, il richiamo della didattica insegnando chirurgia oncologica nelle Scuole di Specializzazione universitarie romane.

Renato Cavaliere ed io, dunque, non possiamo vantare una identità comune di tipologia formativa ma ambedue abbiamo avuto la fortuna di corrispondere e di misurarci sul binario dei temi della chirurgia moderna. Per questo mi reputo onorato di essere stato scelto tra quanti lo annoverano quale Maestro ed amico.

Giorgio Di Matteo

Ivo Bifani Sconocchia

Il 15 febbraio 2015 si è spento a Napoli il prof. Ivo Bifani Sconocchia, Maestro di Chirurgia, il mio Maestro. Lo piangono con me i suoi numerosi allievi, gli allievi dei suoi allievi ed un poco, credo, tutta la Chirurgia Italiana.

Era nato a Terni il 5 marzo 1923. Si era laureato nell’Università di Roma nel 1947, con il massimo dei voti, con una tesi sperimentale preparata nella Clinica Chirurgica allora diretta dal prof. R. Paolucci. Nel 1949 era accolto come assistente volontario nella Patologia Chirurgica di Roma diretta dal prof. P. Valdoni. Si stabilì subito una profonda empatia tra il giovane Bifani e l’aiuto emergente di Valdoni, prof. Antonio Lanzara, che Egli seguì nel 1953, a Cagliari e poi, nel 1956, a Napoli, in Patologia Chirurgica. Conseguito l’ordinariato nel 1965, il prof. Bifani venne chiamato a Napoli sulla cattedra di Chirurgia Pediatrica, la prima in Italia, insieme a quella istituita a Bologna.

A Napoli costituì il primo nucleo della sua Scuola e, quando, nel 1970, passò in Patologia Chirurgica, lasciò in Chirurgia Pediatrica il prof. G.P. Fioretti, il primo allievo a raggiungere il massimo traguardo in questa disciplina portando in cattedra altri due suoi allievi (G. Amici e P. Parmeggiani). Lo seguì in Patologia Chirurgica un gruppo di allievi, tutti destinati alla massima affermazione (V. Piegari, G. Viola, F. Lo Schiavo ed il sottoscritto), cui ben presto si aggiunsero altri allievi anch’essi destinati ai massimi risultati (A. Barbarisi e S. Canonico). Era-

no gli anni in cui si consumava la separazione della Facoltà di Medicina di Napoli, nel quadro della separazione di Ateneo. Il prof. Bifani rimase nella I Facoltà, poi Seconda Università degli Studi di Napoli, seguendo il suo maestro al quale successe, nel 1984, nella direzione della Clinica Chirurgica. Direttore delle Scuole di Specializzazione in Chirurgia dell'Apparato Digerente e in Chirurgia Generale, ha svolto un ruolo riconosciuto ed apprezzato nell'ambito della Facoltà e della comunità accademica italiana, con il contributo che la sua personalità equilibrata ed imparziale sapeva apportare a tutte le occasioni concorsuali e congressuali in cui era chiamato.

Collocato in pensione per dimissioni volontarie nel 1996, ha conservato passione ed interesse per il mondo della Chirurgia: nominato prof. Emerito di Chirurgia Generale dell'Università di Napoli nel 2003, ha sempre conservato il suo posto nell'Accademia di Scienze Mediche e Chirurgiche in Napoli, della quale aveva tenuto la presidenza nel 1988.

Didatta nato, preparava ed aggiornava regolarmente le sue lezioni, tenute sempre in prima persona; gli argomenti venivano affrontati in maniera chiara ed incisiva, destinata a lasciare una traccia indelebile in molti dei suoi studenti. Anche nell'attività chirurgica, articolata su migliaia di interventi riguardanti tutta la Chirurgia, non veniva meno la sua disponibilità didattica, temperata da giudizi taglienti per chi sbagliava, ma anche da una benevola ironia per gli allievi più cari. Rispettoso della tradizione (chi dei suoi allievi può dimenticare l'intervento di gastroresezione per ulcera, che eseguiva come un rito religioso?), ma anche aperto alle novità più promettenti verso le quali indirizzava ed incoraggiava gli allievi, come le Chirurgie Pediatrica, Geriatrica, Laparoscopica e Endocrina.

Con Lui è scomparso un grande esponente del mondo universitario fatto da persone che onorano il loro ruolo istituzionale con una solida preparazione scientifica e professionale, con una inesauribile passione didattica e con una vasta, irripetibile cultura umanistica.

Il "Professore", come abbiamo sempre continuato a chiamarlo noi allievi, se ne è andato in punta di piedi, con lo stile sobrio e riservato che tanto amava e che era un tratto essenziale della sua personalità.

"La ritroveremo, forse un giorno, in un'altra vita, ma fino ad allora, Prof, ci mancherà".

Umberto Parmeggiani